

Gli Inni

le lodi per celebrare la grandezza del Creatore e la sua misericordia nella storia

Prendiamo in considerazione in questo secondo incontro gli Inni.

Dopo aver fatto una panoramica generale sui Salmi e il Salterio, vogliamo leggere insieme alcuni salmi, quelli che appartengono al genere letterario degli Inni. Come abbiamo detto, l'inno è una preghiera di lode, una preghiera che celebra il Signore per la grandezza del Creatore, per la misericordia di Dio dimostrata nella storia dell'umanità, in modo particolare nella storia del popolo di Israele.

Gli inni hanno una struttura abbastanza simile, in genere iniziano con un invito alla lode, che può essere in prima persona «voglio lodare» oppure con un imperativo «lodate, celebrate, esultate, acclamate», subito dopo questo invito iniziale viene la motivazione; è spontaneo lodare il Signore e aggiungere i motivi per cui si loda. Dunque il corpo di ogni inno contiene le motivazioni della lode e in questo la struttura di ogni salmo del genere “inno”, varia. Vedremo che questi schemi servono indicativamente per riconoscere questi testi, non sono delle costrizioni; ci sono alcuni testi che sono veri e propri inni i quali non hanno questa struttura iniziale.

Ancora una cosa, abbastanza importante, la lode a Di viene motivata sostanzialmente in due modi, cioè viene lodato il Signore per la creazione e per l'intervento nella storia del popolo; i motivi di lode sono due, grandissimi: la natura e la storia, c'è tutto. Alcuni salmi hanno la capacità di sintetizzare questi due elementi, altri invece si soffermano più su uno oppure maggiormente sull'altro aspetto, così avremo degli inni della natura (parlando il linguaggio biblico è più corretto dire gli inni della creazione) oppure gli inni della storia, inni della salvezza storica. Ma interrompiamo le nostre disquisizioni astratte e prendiamo subito un esempio di salmo, il salmo 32 o, nella numerazione ebraica, il 33.

Salmo 33 (32) - Inno alla Provvidenza

La Bibbia di Gerusalemme lo titola: **Inno alla Provvidenza**; ci permette di fare alcune osservazioni sul genere letterario degli Inni e di iniziare la nostra lettura di salmi.

¹ Esultate, giusti, nel Signore; / ai retti si addice la lode. / ² Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate. / ³ Cantate al Signore un canto nuovo, / suonate la cetra con arte e acclamate. / ⁴ Poiché

vedete, l'ho scelto per dimostrare la teoria, quindi l'ho scelto a ragion veduta; abbiamo un inizio con gli imperativi, ripetuti: esultate, lodate,

cantate, suonate, acclamate; l'autore orientale, ed è tipico del linguaggio biblico, ama la ridondanza, ama l'accumulo; mentre noi occidentali tendiamo di più all'essenzialità della definizione, l'orientale non sa che cosa sia una definizione e per descrivere una realtà cerca tutti i sinonimi che conosce e accumula, dice dieci parole che si assomiglino, in modo tale che chi non capisce la prima e la seconda almeno riesca a intuire le altre, quindi è facilissimo trovare nei nostri testi salmici degli accumuli concettuali, fanno parte del linguaggio poetico della Bibbia, della poesia orientale; ci abituiamo lentamente, forse siamo già abituati come orecchio a questi accumuli, è bene che ci abituiamo anche a gustare questo modo diverso di fare poesia; così pure, elemento fondamentale della poetica orientale, è il parallelismo, cioè dire due volte la stessa cosa, in modo parallelo, oppure ripetere il concetto al contrario: «amate la giustizia, odiate l'empietà», è la stessa cosa, è un parallelismo antitetico; oppure: «celebrate il Signore e lodate il suo nome» è un parallelismo sinonimico. Abitualmente i libri poetici della Bibbia sono costruiti tutti sul parallelismo, ogni versetto è fatto di due parti, il secondo in genere è lo specchio del primo oppure lo riflette in modo antitetico. Quindi non ci dobbiamo aspettare dei progressi, dei passi in avanti, ma delle continue ripetizioni.

Il poeta orientale non è prima di tutto un ragionatore, uno che segue un suo ragionamento e quindi procede dal punto A al punto B, quindi al punto C e alla fine tira le conclusioni. Non è il modo di pensare e quindi neanche di far poesia e neanche di pregare, ritorna a ondate successive. Dice una cosa e poi vi ritorna, la approfondisce, aggira l'argomento da un'altra parte e lo fa riemergere magari alla fine. L'inizio dell'inno è dunque l'invito alla lode; elenca gli strumenti musicali, non ci sono dei motivi particolari per elencare alcuni strumenti più che altri, forse la motivazione è legata al suono, alla melodia, al tipo di accompagnamento del canto, a quelli che piacciono di più all'autore, agli strumenti che effettivamente venivano utilizzati dall'orchestra, dalla corale del tempio di Gerusalemme. Ai retti si addice la lode e l'invito è rivolto ai giusti:

¹ Esultate, giusti, nel Signore; ai retti si addice la lode.

Una domanda che è bene farci sempre è questa; è una domanda molto difficile, chi parla nei salmi? Chi sta dicendo questi imperativi: «Esultate»? Pensate all'orante solitario, il prete che dice l'Ufficio da solo; è da solo e legge: esultate, celebrate, acclamate. Lo sta dicendo lui a qualcuno, non c'è nessuno che lo sente, magari lo dice sottovoce, lo dice mentalmente; non è lui che lo dice anche se presta la sua voce; allora se lo sente dire, è qualcun altro che lo dice. Ci accorgiamo già da questa prima battuta che il Salterio sia una preghiera misteriosa, ma non nel senso che non si capisce, ma nel senso che appartiene al mysterium di Dio, cioè al progetto della salvezza di Dio. Fanno parte integrante del lavoro divino della salvezza, c'è la parola di Dio, è Dio che sta parlando;

sono io che parlo a Dio, ma mentre leggo queste parole sono io che ricevo questi imperativi. La lode del Signore di addice ai giusti, ai retti, cioè, intende dire, che coloro che hanno accolto la presenza di Dio, la sua rivelazione, non possono far altro che lodarlo, esultarlo. L'accoglienza della rivelazione di Dio porta come risposta questa lode.

³ *Cantate al Signore un canto nuovo,*

preso alla lettera sembra l'invito di una persona che dice: basta, con i soliti canti, li sento da una vita, cantatene uno nuovo, informatevi, chi è che dirige il coro della vostra parrocchia? cerchi qualche testo nuovo, cantate un canto nuovo. Dice, ma sa, se sono nuovi poi la gente non li conosce, non canta nessuno. Non siamo a questo livello così banale. Allora che cosa significa cantare un canto nuovo? E chi è che dà questo ordine? Non certo all'improvviso il maestro del coro. Il linguaggio "canto nuovo" appartiene al Secondo profeta Isaia cioè a quello che ha composto i capitoli 40–55 del libro di Isaia, ed è un profeta vissuto durante l'esilio, quando il popolo era distrutto, senza più speranza, umanamente, ma con tanta speranza infusa da Dio. Proprio durante l'esilio, il popolo ricordò ancora di più l'intervento di Dio in Egitto, quando Dio liberò i padri dalla schiavitù del faraone, e allora molti profeti invitarono il popolo a pensare alle cose antiche di Dio, agli antichi interventi, per essere convinti che Dio avrebbe continuato a salvare e a intervenire. Il canto nuovo è un ritornello tipico del Secondo Isaia; quando in un salmo noi troviamo "il canto nuovo" abbiamo la quasi certezza di trovarci di fronte ad un testo post-esilico, successivo al ritorno in patria e alla costruzione del nuovo tempio. Il canto nuovo è il riconoscimento del nuovo intervento di Dio nella storia. Ma allora impariamo a fare sempre gli adattamenti e tutti i passaggi, diventerebbe pesante leggere tutto il salmo in un modo e poi rileggerlo due o tre volte, allora facciamo i passaggi gradualmente. Il salmo è detto dall'antico popolo di Israele, dai cantori, dai musicisti che lo hanno composto cantato e suonato nel tempio, ma chi parla nei salmi è sempre, prima di tutto, Gesù Cristo, parola di Dio; è lui che invita i suoi a cantare un canto nuovo; la novità è un concetto fondamentale di Gesù Cristo, non per niente l'alleanza che lui ha fondato, si chiama nuova, nuovo patto, nuovo rito, nuova cena; tutto è nuovo, nell'Apocalisse si celebra la nuova Gerusalemme, gli uomini nuovi sono i cristiani. San Paolo dice: sono passate le cose di prima; ecco, ne sono nate di nuove, voi siete queste nuove creature e cita sempre questo Secondo profeta Isaia. Dunque, il canto nuovo è la nostra vita nuova, rinnovata da Gesù Cristo, è la nuova possibilità di cantare; il canto è il simbolo della festa, è il gesto simbolico, antropologico, proprio personale, legato alla nostra natura di gioia. Se voi sentite una massaia che sta facendo le pulizie di casa e canta, è segno che è contenta o, per lo meno, è tranquilla e serena, perché quando ha il nervoso, è arrabbiata o ha qualche grana, non canta. Il canto è un segno, viene voglia di cantare quando si ha un

atteggiamento sereno, pacifico; quando si è contenti emerge il canto spontaneo, anche se si è da soli. Il canto al Signore diventa la dimostrazione, il segno di una comunione di vita, di una relazione nuova. Dunque, non intende parlare di una canzone, di un testo nuovo, ma di una vita nuova. S. Agostino quando commenta questi testi, appena gli capita la parola “nuovo” parte per la tangente e si perde nel commento del salmo e comincia a commentare la vita nuova del cristiano, colui che canta con la sua vita, che canta la novità di Gesù Cristo. Voi siete quel canto, «cantate oribus, cantate moribus»; gioca in latino, oribus sono le bocche, moribus sono i costumi, le azioni, i gesti della vita; cantate con la bocca, cantate con le opere, cantate questo canto nuovo, cioè la vostra vita è il canto nuovo. Perché questo invito a cantare? Ed ecco le due motivazioni: il versetto 4 e il versetto 5.

Al versetto 4 noi potremmo trovare una motivazione espressa come alleanza cosmica, mentre al versetto 5 abbiamo un riferimento all'alleanza storica. Dio è intervenuto nel mondo,

*retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.*

Siamo di nuovo nel parallelismo, abbiamo due aggettivi, retta e fedele e, in parallelismo, la parola del Signore e ogni sua opera. Vi è un riferimento alla creazione. La parola di Dio che ha creato il mondo. La rettitudine della parola significa l'affidabilità, la sicurezza, come la parola fedeltà e l'aggettivo fedele indicano la fondatezza, indicano il fondamento, la sicurezza, la stabilità. Lodate il Signore perché con la sua parola ha creato il mondo in un modo stabile, cioè ha dato un'impronta all'universo, ha comunicato il suo essere all'universo intero e ha comunicato la sua volontà agli uomini con una alleanza storica.

⁵ *Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.*

Il diritto, la giustizia e la grazia sono di nuovo termini che ricorrono comunemente nel linguaggio dei salmi; il diritto e la giustizia sono la volontà di Dio, non sono un linguaggio tecnico giuridico, sono la volontà stessa di Dio, sono la sua parola e, spiegazione di questa volontà, giunge la parola grazia “*hesed*”, la misericordia di Dio; la misericordia di Dio riempie la terra, non intesa come serie delle zolle, ma come degli uomini. La terra qui è la terra abitata, è la comunità umana che ha fatto l'esperienza della giustizia di Dio, cioè dell'intervento di Dio misericordioso. Ha appena enunciato il tema e adesso lo sviluppa. Tre ondate successive per sviluppare il tema, e difatti d'ora in poi non c'è più l'invito diretto al canto o alla lode, ma si passa in rassegna l'opera di Dio. Prima strofa, la creazione:

⁶ *Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.*

Vedete come il parallelismo domina la poesia; due brani per indicare lo stesso concetto: parola del Signore – soffio della sua bocca, i cieli – ogni loro schiera; le schiere del cielo sono le stelle; il Signore delle schiere: «Adonai sebaot», «dominus Deus sabaot» del Sanctus latino, indica le schiere celesti, l'insieme delle stelle, tutti i pianeti. Come l'autore che ha composto l'inno alla creazione, che è stato collocato all'inizio della Bibbia, in Genesi 1, ha parlato della creazione del mondo attraverso la parola, così l'autore del salmo. Dio disse: sia la luce, e la luce fu. Dio non impasta, Dio non tocca direttamente la materia come racconta invece lo jahwista del secondo racconto e lo stesso dice l'autore del nostro salmo: tutto è stato fatto per la parola del Signore ma, per noi cristiani, la parola del Signore chi è? Non è un concetto astratto, è Gesù Cristo. Se voi guardate sul libro della liturgia delle ore quando ricorre questo salmo c'è un versetto del Nuovo Testamento, come per tutti i salmi, che aiuta a comprendere il salmo. Per questo testo è riportato un brano del prologo del vangelo di san Giovanni: per mezzo di lui tutto è stato fatto. Quindi il lettore cristiano in partenza sa che in questo salmo troverà la presenza di Gesù Cristo e la azione di Gesù Cristo riguarda tutto, non tutte le cose, ma tutto, quindi la creazione e la redenzione, la natura e la storia; tutto è avvenuto per mezzo di Gesù Cristo che è la Parola di Dio.

⁷ *Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.*

Ancora una volta dobbiamo avere l'umiltà di condividere le opinioni dell'antico scrittore che non ha studiato la fisica moderna e si immagina il mondo come se lo immaginavano gli antichi e quindi immagina l'azione creatrice di Dio come di una persona che raccoglie le acque del mare in un otre, una pelle di animale cucita insieme come contenitore di liquidi, soprattutto di acqua o di vino; quello che il viandante o il pellegrino abitualmente fa per la traversata del deserto, di riempire un otre d'acqua, da caricare sul cammello, Dio lo ha fatto all'inizio del mondo con il mare. Ti sembra grande il mare quando lo guardi è immenso, sconfinato, enormemente superiore alle tue forze, beh! Dio lo tratta come una borraccia. È una immagine che il nostro autore usa per presentare la grandezza di Dio, la superiorità e la familiarità di Dio. Gli abissi, le grandi masse delle acque primordiali che coprivano la terra, vengono limitate, vengono messe in riserve, vengono chiuse con specie di dighe. È la creazione del mondo descritta in un altro modo rispetto ai testi che conosciamo più abitualmente; non viene descritto nulla, viene semplicemente evocata una azione potente di Dio.

⁸ *Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,*

⁹ *perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.*

La stessa idea viene ripetuta; l'insistenza e l'accumulo delle immagini. Dio comanda e tutto avviene, la sua parola è potente e creatrice.

Terminata la prima strofa sulla creazione inizia la seconda sulla storia. Al versetto 10 chiaramente, l'autore presenta il progetto storico di Dio.

¹⁰ *Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.*

¹¹ *Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.*

Abbiamo un contrasto notevole tra i progetti dei popoli, al plurale, e il piano del Signore; c'è il contrasto fra la potenza di Dio e la potenza degli uomini che si organizzano. Il popolo di Israele, quando un poeta di fede compone questo salmo, è un popolo insignificante, vive in una Gerusalemme che è una borgata sperduta, senza potere, senza autorità, senza alcun rilievo sociale, politico, economico internazionale, umanamente Gerusalemme non conta nulla, è una comunità di fede, però, è una comunità che si appoggia su Dio ed ecco allora il grande pensiero del nostro autore. I progetti delle nazioni, dei grandi popoli, delle potenze internazionali che dominano il mondo di fronte al Signore diventano vani. Una riflessione storica fatta tante volte dagli autori biblici ha fatto vedere come tutte le macchinazioni dei potenti sono finite nel nulla; sembravano grandi cose e poi sono caduti come castelli di sabbia. Non abbiamo bisogno di parlare di Assiri, Babilonesi o di Persiani, abbiamo molto più vicino a noi strutture politiche che sembravano incrollabili e di fronte all'azione così, semplice, di poche persone quella barriera enorme è crollata come se niente fosse. I progetti dei popoli sono vanificati, ma a differenza di questi il piano del Signore sussiste per sempre; ecco la fedeltà, ecco il fondamento, la sicurezza. Dio ha un progetto, Dio ha un piano, è quello che san Paolo chiama il mistero di Dio, cioè il progetto salvifico di Dio e questo non cambia, non muta; la storia, le vicende belle o brutte non lo alterano; i pensieri del cuore di Dio durano per tutte le generazioni. È molto bella questa immagine del cuore di Dio; il cuore, nel linguaggio biblico, è la sede della personalità, è più vicino a quello che noi oggi chiameremmo la mente, ma non dal punto di vista intellettuale, freddo e razionale, quanto l'io personale, il luogo più intimo della persona, là dove io sono io.

Il cuore di Dio è la persona stessa di Dio, il progetto del suo cuore, i pensieri del suo cuore sono la sua volontà, sono la sua vita che esce fuori dalla sua intimità per incontrare gli uomini. È chiaro, la liturgia userà questo testo nella festa del Sacro Cuore. I pensieri del suo cuore durano per tutte le generazioni, cioè la misericordia di Dio, che è il pensiero di Dio, si estende a tutte le generazioni, ed è quella che resta, ed è il progetto solido su cui si può costruire. Ecco l'entusiasta israelita che a questo punto può dire:

¹² *Beata la nazione il cui Dio è il Signore,*

il popolo che si è scelto come erede.

I popoli si credono potenti, ma cadono come castelli di sabbia; il popolo che il Signore ha scelto questo è fortunato, non per se stesso, ma perché può fondarsi sul Signore. Ecco l'inno alla provvidenza, oppure l'inno alla fede; questo salmo ci insegna che cos'è la fede, che cos'è la fiducia; è un salmo di Gesù Cristo, come tutti gli altri, è il salmo della fede di Gesù Cristo, Gesù Cristo il fondamento, Gesù Cristo il progetto di Dio, Gesù Cristo il Logos, il Verbo, colui che è uscito da cuore del Padre dall'eternità, colui che porta la misericordia, colui che è l'erede, colui che ha creato il popolo nuovo; e noi come chiesa diciamo questo salmo in quanto popolo nuovo, beata noi, beati noi, beata chiesa perché siamo il popolo che Di si è scelto, si è scelto come erede.

¹³ *Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.*

¹⁴ *Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,*

Un'altra immagine splendida, la balconata del cielo; Dio si affaccia dal suo balcone guarda giù e vede tutti, proprio tutti;

¹⁵ *lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.*

Ritorna la parola cuore, questa volta è il cuore degli uomini, di tutti gli uomini; la persona di Dio ha un progetto, la persona di Dio ha creato la persona degli uomini, ha plasmato uno per uno le creature. Lui solo ha plasmato le sue creature e comprende tutte le loro opere, conosce la loro persona, una per una.

¹⁶ *Il re non si salva per un forte esercito
né il prode per il suo grande vigore.*

Ecco la terza strofa, creazione, storia, salvezza; Dio ha creato il mondo, Dio entra nella storia degli uomini scegliendosi un popolo, Dio salva; chi salva Dio? Come ci si salva? Ed ecco ancora una volta una frecciata polemica del nostro autore: il re non si salva perché ha un forte esercito, il prode, il combattente valoroso, non si salva perché ha un grande valore,

¹⁷ *Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.*

l'immagine dei carri e dei cavalli è un'immagine tradizionale, è il segno della potenza faraonica; il faraone aveva carri e cavalli, ma dove sono finiti? Nel Mar Rosso; Salomone ha creato le grandi scuderie, ed è stato lì il grande peccato, quello di fidarsi della sua forza. Il Salmo 20, una grande preghiera per il re, dice: chi si vanta dei carri e chi dei cavalli; noi invece siamo forti nel nome del Signore nostro Dio. Carri, cavalli, forza di re e potenza di combattente, riassumono le pretese dell'uomo di salvarsi da solo, le capacità autonome dell'uomo. Con la propria forza nessun uomo si salva. È la predicazione di san Paolo, la

giustificazione viene per la fede, siamo salvati da Dio gratuitamente, perché ci fidiamo di lui, non conquistiamo la salvezza. È Gesù Cristo ancora che ci rivela questa misericordia di Dio. I

¹⁸ *Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,*

non su chi ha paura di lui, ma su chi lo riconosce; temere Dio è nel linguaggio biblico il riconoscimento di Dio, la valutazione di Dio, la valorizzazione della parola di Dio. Chi teme Dio è chi dà un peso a Dio, chi lo valorizza, chi ne tiene conto, chi lo mette al primo posto nella propria esistenza. L'occhio del Signore, dalla grande balconata del cielo, non guarda il re né il prode, né il grande cavaliere, guarda chi lo teme,

su chi spera nella sua grazia,

la grazia, di nuovo, la misericordia. Su chi pone la speranza, la propria fiducia nella bontà del Signore

¹⁹ *per liberarlo dalla morte*

e nutrirlo in tempo di fame.

Ogni salmo ci parla di Pasqua, ogni salmo della morte e della risurrezione di Gesù Cristo; ed ecco, il Signore che guarda dal cielo per portare la misericordia ci presenta l'incarnazione della Parola nell'uomo Gesù di Nazaret, l'intervento di Dio, per chi spera nella sua grazia, è servito per liberarlo dalla morte; Gesù Cristo è stato liberato dalla morte, Gesù Cristo libera noi dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. A che cosa fa riferimento il nutrimento in tempo di fame? All'eucaristia. Non sono forzature, sapete, queste! sono la realtà dei salmi; l'autore antico che l'ha composto non le sapeva queste cose, ma l'autore divino che le ha ispirate, sì. Non sono tirature da padri della chiesa, forzature, sono la naturale conseguenza, la misericordia di Dio ci offre in Gesù Cristo la libertà dalla morte e il nutrimento in tempo di fame; nella situazione di carestia a noi poveri affamati umani che non trovano in se stessi il fondamento, ecco la misericordia eucaristica e a questo punto c'è la conclusione. Il coro celebra e ringrazia...

²⁰ *L'anima nostra attende il Signore,*

egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Fino adesso il coro ha imparato una lezione, ha ricevuto degli ordini e ha sentito un discorso, adesso il coro dell'umanità risponde:

l'anima nostra attende il Signore,

ricosce che il Signore è l'aiuto e lo scudo,

²¹ *In lui gioisce il nostro cuore*

terza volta che ritorna la parola cuore; il cuore di Dio ha un progetto, Dio ha creato il nostro cuore, il nostro cuore gioisce solo nell'accoglienza del progetto di Dio, "*inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*": è inquieto il nostro cuore, dice Agostino, finché non riposa in te e riposare in Dio significa essere gioiosi, confidare nel suo santo nome...

e confidiamo nel suo santo nome.

Finale splendido che diventa preghiera:

²² *Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.*

La tua misericordia è su di noi perché noi ci affidiamo a te, è la conclusione del *Te Deum*; la liturgia cristiana ha messo questo versetto alla fine del *Te Deum*; anche questo salmo 32 è un solenne *Te Deum*, il ringraziamento per la grandezza di Dio nella creazione e la misericordia di Dio nella storia, nella nostra storia.

Cantare la misericordia di Dio con la nostra vita significa cantare un canto nuovo.

Salmo 136 (135) - Grande litania di ringraziamento

Il salmo 32, l'inno alla provvidenza, ha fuso insieme molto bene gli aspetti della creazione e quelli della redenzione storica. Vi sono degli altri salmi che fanno questa stessa operazione, ad esempio il *Grande Hallel* pasquale, cioè la grande lode che si celebra nella notte di pasqua, è il salmo 135 o 136 per l'ebraico. La Bibbia di Gerusalemme lo intitola: La grande litania di ringraziamento.

È un inno allo stato puro, il primo versetto è la sintesi di ogni inno:

¹ *Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.*

lodate perché... È una grande litania, perché il versetto:
eterna è la sua misericordia

kî l'olam +asdô, si ripete, si ripete continuamente ad ogni versetto.

Proviamo velocemente a passare in rassegna le motivazioni di questa misericordia e di questa lode.

⁴ *Egli solo ha compiuto meraviglie:*

le meraviglie di Dio, le grandezze sono nella storia e nella creazione;

⁵ *Ha creato i cieli con sapienza:*

chi è la sapienza? La sapienza è uscita dalla bocca dell'Altissimo, la Sapienza è una persona divina, la Sapienza è Gesù Cristo. Con la Parola di Dio sono stati fatti i cieli, ha creato i cieli con sapienza; Parola di Dio e Sapienza si identificano e noi cristiani sappiamo che è Gesù Cristo.

⁶ *Ha stabilito la terra sulle acque:*

l'antico orientale pensa che sotto la terra ci siano le acque, e grandi colonne sorreggano questo disco terrestre che galleggia, quasi circondato dall'acqua, ma Dio lo ha stabilito, lo ha reso solido, saldo, sicuro,

⁷ *Ha fatto i grandi luminari:*

i grandi lampadari, è lo stesso linguaggio che usa l'autore di Genesi 1: i lampadari del cosmo, come un grande tempio,

⁸ *Il sole per regolare il giorno:*

⁹ *la luna e le stelle per regolare la notte*

funzionali, non divinità. Sono oggetti creati da Dio per servire, per regolare, per aiutare la vita dell'uomo. Dopo l'accenno alla creazione ecco subito la storia e l'evento storico per eccellenza è l'esodo:

¹⁰ *Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:*

¹¹ *Da loro liberò Israele:*

¹² *con mano potente e braccio teso:*

¹³ *Divise il mar Rosso in due parti:*

¹⁴ *In mezzo fece passare Israele:*

¹⁵ *Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:*

Il canto tradizionale, come epopea di liberazione di Israele, è proprio la celebrazione della libertà dalla schiavitù del faraone.

Però all'orecchio cristiano e al cuore cristiano

*«Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti,
perché eterna è la sua misericordia»*

sa un po' di stonatura, come più avanti, quando troveremo:

¹⁷ *Percosse grandi sovrani*

perché eterna è la sua misericordia;

¹⁸ *uccise re potenti:*

perché eterna è la sua misericordia.

Si comincia a presentare l'occasione, per affrontare questo tema. È chiaro, l'autore antico aveva una sensibilità morale diversa dalla nostra e attribuiva il suo modo di pensare e di sentire anche a Dio. L'antico israelita era contento che i suoi nemici fossero morti, e ringraziava Dio per averli ammazzati. Il salmo dice questo a livello letterale, ma assunto nella luce di Gesù Cristo il senso è molto più ricco e dobbiamo imparare a renderlo ricco, non fermiamoci mai alla lettera, la lettera uccide, è lo spirito che dà vita.

Dunque, l'evento dell'esodo, la liberazione che Dio ha donato al suo popolo, è stata una esperienza storica segno di molte altre esperienze simili segno soprattutto della esperienza fondamentale di liberazione che è la morte e risurrezione di Gesù Cristo. Ogni salmo parla di Pasqua e questo è l'hallel pasquale, vi immaginate Gesù che alla sera, prima di uscire dal cenacolo, canta con i suoi discepoli questo inno. Se leggete nei sinottici la conclusione della cena pasquale è proprio questa: cantato l'inno uscirono; che inno cantarono? Questo salmo. Il capofamiglia intona e tutti gli altri rispondono “*kî l'olam †asdô*” = “perché eterna è la sua misericordia”. Gesù canta i versetti e gli apostoli gli rispondono: “*eterna è la sua misericordia*”. Quindi in quel momento, in quella cena pasquale dove ha offerto il suo corpo realmente, sacramentalmente, dove è avvenuta la nuova alleanza nel suo sangue, il salmo, l'hallel pasquale, si realizza pienamente. Ma non ci sono più faraoni, non ci sono più i re potenti, non c'è più Og, re di Basan e Seon, re degli Amorrei; per l'antico israelita erano i ricordi di uomini potenti e cattivi che li avevano

osteggiati, ma avevano perso la guerra e ci avevano lasciato la testa. Ma adesso il salmo, anche se ha mantenuto la stessa struttura e le stesse parole, assume un significato ben più profondo. La liberazione è la liberazione di Gesù Cristo dalla morte senza che Gesù Cristo sia risparmiato dalla morte.

L'intervento nella pasqua si realizza proprio adesso ed è l'intervento pasquale del battesimo, è il salmo del nostro battesimo; il Mar Rosso diviso in due parti, in mezzo fece passare Israele, è il canto della liberazione di Gesù Cristo e il canto del passaggio del cristiano attraverso le acque del battesimo, è il canto della vita nuova e il faraone e il suo esercito travolto nel Mar Rosso, non è quel pover'uomo antico chissà chi era, ma è il principe di questo mondo, come dice san Giovanni, è il potere del male, è l'uomo vecchio, è il tuo istinto cattivo che è stato travolto nel Mar Rosso, nel fonte battesimale; è il peccato originale, è la tua lontananza da Dio questo faraone, questo Egitto è tutto ciò che ti tiene lontano, è ciò che ti rende cattivo; cattivo sappiamo, vuol dire prigioniero. Tutto ciò che ti rende *captivus*, cattivo, è stato travolto nel mar Rosso, *eterna è la sua misericordia*.

E i re potenti e i grandi sovrani? Ma sono come quelli del salmo 32: il Signore rende vani i progetti dei popoli. I sovrani potenti sono tutti coloro che credono nelle proprie forze, che si vantano delle proprie capacità e più l'uomo è potente e più è convinto di essere il Padreterno, di essere padrone della vita e della morte; il faraone dell'Esodo è un simbolo per questo, perché dice: ammazzateli, sono io il padrone e decido che debbano morire e quindi io mi metto al posto di Dio e il faraone finirà nel Mar Rosso, come simbolo; colui che si mette al posto di Dio viene travolto dall'intervento di Dio. È il nostro uomo vecchio, è la disobbedienza del peccato, è la ribellione di Adamo; questo prepotente, questi grandi sovrani, sono tutti coloro che si oppongono alla realizzazione del progetto di Dio. Ognuno di noi può applicare questa situazione a sé o alla propria realtà in cui vive o alla chiesa; la chiesa quando celebra questo salmo può pensare alle persecuzione, ad esempio, pensa alle persecuzioni romane, pensa ai tre secoli in cui tanti cristiani sono morti martiri, e poi questo ostacolo potente è caduto, è finito; se ne sono creati molti altri che sono caduti di nuovo. Ognuno di noi può pensare alla sua vita e trovare degli ostacoli, trovare dei re potenti, trovare degli Og, re di Basan, nome simbolico per indicare un grande ostacolo, delle cose che ci facevano paura, dei limiti gravi, delle situazioni che sembravano aver distrutto la vita e invece no, non l'hanno distrutta, *eterna è la sua misericordia*. Dio è intervenuto nel nostro Egitto, nella nostra schiavitù, contro i nostri Seon re degli Amorrei. Noi non stiamo ringraziando Dio perché ha ammazzato qualche persona, ma stiamo ringraziando Dio perché è intervenuto e siamo sicuri che continua a intervenire e interverrà a eliminare gli ostacoli, a eliminare ciò che ci rende cattivi, che ci impedisce di essere come egli ci vuole.

¹⁶ *Guidò il suo popolo nel deserto:*

ecco la provvidenza, ricordare le gesta di Dio è lodarlo, ricordare le meraviglie che Dio ha compiuto significa ricordare a noi stessi che queste meraviglie non sono finite.

Perché pregare i salmi, per dire a Dio quello che ha fatto? Lo sa! Per dirlo a qualcun altro? Non serve! Perché noi diciamo un salmo del genere? Non è neanche in seconda persona, ci sembrerebbe più preghiera dire: «Signore, tu hai fatto questo, eterna è la tua misericordia», e invece è in terza persona; stiamo elencando, egli ha fatto..., eterna è la sua misericordia. Sembra un elenco; questa preghiera è fatta per noi, è Dio che parla dentro di noi, è Gesù Cristo che rinnova la nostra memoria alla luce della sua pasqua. Ricordare le meraviglie di Dio significa convincerci che le sue meraviglie non sono finite; tutti questi gesti dell'antichità letteralmente sono finiti, spiritualmente continuano. Dio continua ad agire come ha agito un tempo; come ha liberato Gesù dalla morte, così libera noi. Dio è il liberatore perché la sua misericordia non ha confini, Dio guida il suo popolo nel deserto, il suo popolo siamo noi, è la chiesa, il deserto del mondo, il deserto della storia, per nutrirli in tempo di fame.

Il salmo 32 ci presentava la nostra storia come una situazione di carestia, il salmo 135 come una situazione di deserto, sono immagini realistiche per alcune epoche, ma sono simboliche per il resto della nostra vita; la nostra vita è deserto se ci rendiamo conto di non avere sussistenza in noi stessi.

²¹ *Diede in eredità il loro paese;*

²² *in eredità a Israele suo servo:*

non l'hanno conquistato il paese, l'hanno ricevuto in eredità. Ancora una volta troviamo un contatto con il salmo 32, «*beata la nazione che il Signore si è scelta come erede*», Dio ha dato la terra in eredità; l'erede non conquista un bene, se lo trova già bell'e fatto. Un erede è fortunato perché riceve la lettera dal notaio che lo zio d'America ti ha lasciato mille miliardi ohhh! dice, sono un uomo fortunato! Non ho fatto niente per conquistarlo e ho ricevuto un dono immenso, d'ora in poi la mia vita cambia. Il senso dell'immagine dell'eredità è proprio questo, Israele non ha conquistato la terra, l'ha ricevuta in eredità e noi non abbiamo conquistato la salvezza, ma la abbiamo ricevuta in eredità, ci ha fatti eredi, dice Paolo, eredi di Dio, coeredi di Gesù Cristo, abbiamo vinto altro che lotteria, senza neanche spendere i soldi del biglietto. È il dono gratuito della terra come segno della convivenza con Dio, della possibilità di essere nella realtà di Dio. Il ricordo della storia di Israele si trasfigura nel simbolo e alla fine, di nuovo, la comunità prende la parola per attualizzare. Pensate all'atteggiamento orante di Gesù che sa tutto quello che sta per capitargli in quella sera, pronto per uscire con i suoi amici, quando recita

²³ *Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:*

il salmo arriva sempre a te, oggi, nella tua vita, là dove stai soffrendo o là dove sei contento; nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, qui e adesso, come lo ha fatto un tempo per l'Egitto, come ha eliminato gli ostacoli, come ha donato gratuitamente la terra, così adesso, noi umiliati siamo venuti nel ricordo di Dio e Gesù sa l'umiliazione che lo attende e sa che sta vivendo il ricordo di Dio,

²⁴ *ci ha liberati dai nostri nemici:*

Detto da Gesù non è più la liberazione di chi ammazza i nemici, è la parola di chi dice a Pietro: «metti la spada nel fodero, potrei chiedere dodici legioni di angeli, ma voglio compiere la volontà di Dio». Ed è colui che vince i nemici non distruggendoli, ma lasciandosi distruggere, è il leone di Giuda che vince in quanto agnello immolato,

²⁴ *ci ha liberati dai nostri nemici:*

attraverso la sua morte ci ha liberati e non quella dei suoi nemici; infatti, "i nostri nemici" qui non sono da intendere come Caifa e Ponzio Pilato e Erode; ma piuttosto sono tutte le forze cattive che dominano il mondo, sono i nostri peccati, sono i nostri istinti negativi, sono anche le persone che ci possono ostacolare e danneggiare.

Ancora una volta torna l'immagine del cibo. A me fa sempre molto piacere, quando dico questo salmo, pensare veramente a Gesù Cristo in quell'ultima cena, dopo l'eucaristia Gesù che dice:

²⁵ *Egli dà il cibo ad ogni vivente:*

ogni volta che nei Salmi trovate il pane, il vino, il cibo, il mangiare, non potete fare a meno che pensare all'eucaristia perché di questo si parla nei Salmi. Il cibo che viene dato ad ogni vivente è proprio il pane eucaristico che è un segno, è quella provvidenza di Dio che nutre tutti gli esseri di questo mondo, i piccoli del corvo che gridano a lui. Ma è proprio il segno potente, l'eucaristia, l'intervento di Dio per nutrire la tua fame.

²⁶ *Lodate il Dio del cielo:*

perché eterna è la sua misericordia.

L'umiliazione, la liberazione, il cibo, il nutrimento. È la nostra storia, è la grande liturgia della nostra pasqua, non quella annuale, ma quella quotidiana.

Salmo 8 - Potenza del nome divino

Questi due salmi hanno messo insieme molto bene le immagini della natura e della storia; ve ne sono altri, invece, dove predomina solo un aspetto, vediamo ad esempio qualche caso, il salmo 8, il primo inno del Salterio; questo non rispetta lo schema tradizionale.

² *O Signore, nostro Dio,*

quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:

è una esplosione di entusiasmo,
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Sei tanto grande che ti possono lodare i bambini e i lattanti...

³ *Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

Il bambino piccolo, indifeso, che non sa parlare, è lo strumento di Dio, è il segno di Dio contro la prepotenza degli uomini. Vedete come in questi salmi della grandezza di Dio ritorna sempre l'immagine della potenza degli uomini, la prepotenza. L'uomo che si mette al posto di Dio, la grandezza di Dio è riconosciuta dal bambino, è una immagine, ogni spiegazione rovina l'immagine poetica del salmo. La liturgia applicherà questo salmo alla festa dei *Santi Innocenti martiri* (28 dicembre) sono i bambini e i lattanti che rendono lode a Dio contro il potente ribelle Erode il Grande.

⁴ *Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,*

⁵ *che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

Di fronte alla grandezza del creato il salmista si domanda che cos'è l'uomo, questo piccolo frammento di creato, una piccola cosa e qui abbiamo un grande insegnamento biblico sulla dignità dell'uomo. Quante poesie moderne ed anche antiche hanno riflettuto sull'uomo insignificante, sulla disperazione dell'uomo, su questo atomo sperduto nell'universo, su questa particella insignificante, senza senso che viene dal nulla e va nel nulla e in qualche modo ci affascina anche, piacciono molto ai giovani e il linguaggio biblico parla dell'uomo, cosciente che è piccolo eppure cosciente della grandezza dell'uomo. L'uomo è grande perché fatto tale da Dio, non perché pretende di essere grande, la grandezza dell'uomo sta nel riconoscimento di Dio.

Il cielo è grande, le opere di Dio sono immense eppure Dio ha fatto l'uomo poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo ha coronato.

⁶ *Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:*

Ma chi è questo uomo? Gesù Cristo! è sempre Gesù Cristo; la grandezza dell'uomo è Gesù Cristo, difatti nel Nuovo Testamento, nella lettera agli Ebrei, capitolo 2, verrà citato proprio questo versetto per indicare la sovranità del Cristo risorto su tutto l'universo: ha posto tutte le cose sotto i suoi piedi. L'uomo, la dignità dell'uomo è Gesù Cristo, la Parola eterna di Dio incarnata, fatta carne, divenuta uno di noi. In Gesù Cristo l'uomo diventa signore del creato, servo del creato, pastore del cosmo, responsabile del mondo.

⁷ *gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;*

⁸ *tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;*

⁹ *Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.*

L'ultimo è solo il primo versetto entusiasta e gli può servire per conclusione:

¹⁰ *O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.*

Salmo 19 (18) – Il Signore sole di giustizia

Anche il salmo 18 o 19 è un inno alla creazione; è un dittico, veramente, cioè è un dipinto con due tavole: la tavola della creazione e la tavola della rivelazione. Un teologo direbbe, commentando questo salmo, che Dio si è manifestato prima nella creazione e poi direttamente con la sua parola; la rivelazione naturale nel creato, la rivelazione storica attraverso gli uomini.

² *I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.*

Imparate a notare il parallelismo, la ripetizione continua,

³ *Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

La notte, il giorno, i cieli, le stelle comunicano la gloria di Dio; il creato celebra il suo creatore. Eppure...

⁴ *Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.*

È un versetto difficilissimo anche in ebraico, perché è una negazione della negazione, dice: non sono parole, non sono concetti, non sono frasi eppure se ne sente il suono; non riesci a dominare, a capire perché, eppure se osservi il creato incontri qualche cosa del Creatore. Lo dice san Paolo espressamente nella lettera ai Romani che Dio ha reso accessibile se stesso in qualche misura attraverso la creazione del mondo.

⁵ *Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.*

Ma questo versetto san Paolo nella lettera ai Romani, al capitolo 10, lo usa per parlare della predicazione apostolica e difatti nella liturgia, in tutte le feste degli apostoli, si usa questo versetto e questo salmo responsoriale per la messa. La loro voce, non delle stelle, del giorno e della notte, ma degli apostoli, si è diffusa per tutta la terra e la loro parola è arrivata ai confini del mondo. Vedete, il salmo che apparentemente parla semplicemente di natura arriva a parlare della pasqua di Gesù Cristo, della trasformazione del mondo, della rivelazione piena, per cui

degli uomini, gli apostoli, trasformati, portano questa parola ai confini del mondo, diventano gli strumenti della rivelazione.

Poi la strofa del sole, il sole come la creatura più bella:

⁶ *Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.*

Immagini poetiche su immagini poetiche, la tenda per il sole: l'antico autore è convinto che il sole si muove di giorno sopra la terra, è una immagine quasi mitica, c'è la tenda dove il sole ha trascorso la notte e al mattino si sveglia come un prode, ahhh! si stira bene, potente e inizia la corsa, un gigante che corre su e più corre e più diventa forte.

⁷ *Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.*

Questa celebrazione del sole non è una celebrazione divina del sole, è semplicemente un'immagine; questa potenza del sole richiama quanto più potente è il creatore del sole e soprattutto permette di passare alla seconda tavola:

⁸ *La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;*

improvvisamente, l'abilità del lettore deve fare il collegamento: il sole nel cielo è il segno della legge di Dio. Come il sole rischiarava le giornate, così la legge di Dio rischiarava la tua vita, la forza e la potenza nella natura e nel sole che tu vedi è una immagine della rivelazione che Dio ha dato attraverso la legge.

*la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.*

⁹ *Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.*

Sono così liricamente espresse le due tavole della rivelazione nella creazione e nella storia.

Salmo 114 (113) - Inno pasquale

Ma un salmo per esempio di inno, completamente storico è il 114 o 113, un altro inno pasquale, anche questo non rispetta lo schema che gli studiosi hanno dato degli inni.

¹ *Quando Israele uscì dall'Egitto,
la casa di Giacobbe da un popolo barbaro,*

² *Giuda divenne il suo santuario,
Israele il suo dominio.*

Anche qui il ricordo degli eventi passati diventa una celebrazione di Dio, diventa un riconoscimento della potenza di Dio nell'oggi. Sono solo immagini, pure immagini liriche, l'esodo è descritto con alcuni simboli:

³ *Il mare vide e si ritrasse,
il Giordano si volse indietro,*

⁴ *i monti saltellarono come arieti,
le colline come agnelli di un gregge.*

Il pastore che osserva gli animali che escono dal chiuso saltellando, immagina che quando Israele uscì dall'Egitto la natura si mise a ballare e poi rincara la dose, per ritornare sull'immagine fa una domanda retorica:

perché mare scappi, perché Giordano vai indietro, ma perché voi monti fate come gli arieti e perché voi colline sembrate degli agnelli che escono fuori dalla stalla?

⁵ *Che hai tu, mare, per fuggire,
e tu, Giordano, perché torni indietro?*

⁶ *Perché voi monti saltellate come arieti
e voi colline come agnelli di un gregge?*

La risposta è perché davanti al Signore la terra riconosce la presenza dell'Onnipotente, il quale

⁸ *che muta la rupe in un lago,
la roccia in sorgenti d'acqua.*

È la trasformazione, l'immagine dell'acqua nel deserto, la rupe che dona l'acqua. E anche qui noi non possiamo fare a meno di leggere cristianamente: l'uscita di Israele dall'Egitto è l'immagine della pasqua, è il salmo di pasqua anche questo. È il salmo della liberazione dell'uomo attraverso Gesù Cristo; lo sconvolgimento, il terremoto che accompagna la morte di Gesù, il terremoto che accompagna la risurrezione di Gesù, che rotola la pietra, è questo saltellare dei monti e delle colline. La trasformazione della dura roccia in sorgente d'acqua richiama l'immagine del battesimo; l'apertura del sepolcro è la sorgente battesimale; ancora una volta vengono evocate le immagini del deserto, della carestia, della fame, della sete e poi l'intervento di Dio provvidente che ti dà l'acqua.

Salmo 150 – Grande dossologia finale

Celebrare il ricordo significa rinnovare la fede, la convinzione che Dio opera adesso. Concludiamo con l'ultimo salmo che è un grande alleluia. La parola alleluia, sapete, è un termine ebraico composto di due parole hal^olû yāh; yāh è l'abbreviazione del nome proprio di Dio, di Yahveh e hal^olû è l'imperativo, seconda persona plurale, del verbo hallal, lodare.

hal^olû = lodate, lodate Dio.

Il salmo 150, la grande dossologia finale, cioè il gloria, ripete continuamente questo hal^olû

*Lodate il Signore nel suo santuario,
lodatelo nel firmamento della sua potenza.*

² *Lodatelo per i suoi prodigi,
lodatelo per la sua immensa grandezza.*

E poi l'orchestra del tempio che viene passata in rassegna e convocata:

³ *Lodatelo con squilli di tromba,*
con un po' di fantasia immaginiamo il tempio che davvero dia gli squilli,

lodatelo con arpa e cetra;

⁴ *lodatelo con timpani e danze,
lodatelo sulle corde e sui flauti.*

⁵ *Lodatelo con cembali sonori,
lodatelo con cembali squillanti;*

ma gli strumenti musicali che vengono passati in rassegna e convocati erano solo un segno:

ogni vivente dia lode al Signore.

è l'ultimo versetto del Salterio, «kol ha-neshamà, t^ehallel yāh»; neshamà, tradotto con *vivente*, ma è lo stesso termine che viene utilizzato nel racconto della Genesi, quando si dice che Dio soffiò sull'uomo e l'uomo divenne un essere vivente, divenne una neshamà, divenne una coscienza, non intende semplicemente dire ogni vivente in quanto è vivo, ma in quanto è cosciente. Ogni uomo cosciente di essere uomo dà lode al Signore; la coscienza dell'uomo, la gloria dell'uomo è il riconoscimento di Dio, allora gli strumenti sono il segno degli uomini, l'orchestra del tempio diventa il segno dell'orchestra che è la chiesa. Questa comunità che è fatta di trombe, arpe, cetre, timpani, corde, flauti, cembali sonori e squillanti, ognuno col proprio timbro, ognuno con le proprie capacità, insieme, solo insieme, questa orchestra che è la chiesa può suonare la meravigliosa sinfonia della preghiera di Dio; ogni vivente dia lode al Signore.

Alleluia.